

“Lo Uttaro: un disastro ambientale. Il ruolo della magistratura e l'indifferenza della politica”

Relatori: Bruno Orrico, ingegnere chimico già responsabile della struttura tecnica del prefetto di Napoli Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Campania dal 1994 al 2003; Luigi Adinolfi, avvocato di cassazione specializzato in diritto amministrativo

La riapertura della discarica di Lo Uttaro, in provincia di Caserta, alla luce del disastro ambientale e sanitario provocato dalla precedente gestione, appare ai cittadini un atto ingiustificato e incomprensibile. Nonostante sia emersa - ed è agli atti della procura di Caserta - l'esistenza, al di sotto del perimetro della nuova discarica autorizzata dal Commissariato, di una discarica abusiva di rifiuti tossici risalente agli anni Ottanta e mai bonificata, le istituzioni continuano a sostenere che il conferimento di rifiuti stia avvenendo in sicurezza e nella piena legalità. Non sono state fornite risposte esaurienti riguardo agli interrogativi posti dall'ing. Orrico e dall'avv. Adinolfi: 1) perché il commissariato non ha utilizzato la cava Mastroianni, anch'essa in provincia di Caserta, che non solo presentava caratteristiche più idonee per la realizzazione di una discarica ma offriva maggiori garanzie di sicurezza rispetto alla cava Mastropietro su cui già gravava il disastro ambientale a causa del pluriennale sversamento illegale di rifiuti pericolosi di ogni genere; 2) perché si consente lo sversamento a Lo Uttaro di rifiuti che, dalle analisi del Chelab, incaricato dallo stesso consorzio CE3 di monitorare la composizione del materiale conferito, risultano essere talmente pericolosi per la salute e l'ambiente da rendere necessario persino un trattamento preventivo in appositi impianti per rifiuti tossici prima di essere conferito in discariche per rifiuti speciali; 3) perché non è stata ancora ufficialmente smentita l'ipotesi che il percolato prodotto dalla discarica utilizzata dal commissariato sia stato volutamente sversato nelle falde freatiche invase per circa quattro metri dalla discarica stessa che ha raggiunto i 30 metri di profondità, nonostante la falda affiorasse già ad una profondità di 24 metri. Di fronte al silenzio assenso delle istituzioni il ruolo della magistratura diventa sempre più centrale, per questo l'ing. Orrico e l'avv. Adinolfi da mesi hanno intrapreso azioni giudiziarie prima con il ricorso al Tar Campania - eso-

nerato per legge dall'occuparsi di contenziosi relativi alla gestione dei rifiuti campani in favore del Tar Lazio - quindi al Tar del Lazio, presso il tribunale di Caserta, ed infine al Tribunale di Napoli, dove la serietà del giudice Como blocca il conferimento dei rifiuti nella discarica, accogliendo il ricorso sulla base dell'ex art. 700 (*periculum in mora*, che si applica quando il pericolo per la salute incombe direttamente sul cittadino). Questa decisione viene però cancellata dalla richiesta da parte dell'avvocatura dello Stato di rigettare la sospensiva, che viene accolta immediatamente. “Lo Stato sta combattendo contro sé stesso” conclude l'ing. Orrico. L'avv. Adinolfi sottolinea che il ruolo dell'avvocatura dello Stato è quello di difendere l'interesse pubblico. Gli fa eco Nicola Capone, segretario generale delle Assise, sostenendo che anche il decreto legge n. 61 dell'11 maggio 2007, cosiddetto “apri discariche”, è una pericolosa contraddizione del sistema giudiziario italiano in quanto conferisce un potere illimitato ad organi quali il Commissariato di Governo, potere che è servito non solo a rendere carta straccia le sentenze della Magistratura, ma a vanificare la lotta condotta in passato da pubblici funzionari, come il prefetto Improta - ricorda Orrico - contro l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle fila della pubblica amministrazione.

Nella sola città di Caserta sono state censite circa 500 cave abbandonate. Questo enorme degrado potrebbe essere in breve risolto se i 5 milioni di tonnellate di “ecoballe” che infestano tuttora il nostro territorio, perdendo senza alcun controllo un'ingente quantità di veleno che finisce nelle falde acquifere, fossero trattate e rese inerti con la tecnologia più avanzata, quella del trattamento meccanico biologico, riconvertendo gli ex impianti di cdr in impianti per il T.M.B. e utilizzando le immense quantità di rifiuti ora giacenti in Campania per la ricomposizione geomorfologica del territorio, operazione prevista oltretutto dalla legge.